

# Sconfitto il tentativo di far passare per pazzi gli assassini di Rosaria Lopez

## Due ergastoli per il massacro del Circeo

### Per Angelo Izzo e Andrea Ghira è stato confermato in appello il giudizio di primo grado - Ridotta a trent'anni la pena per Giovanni Guido - A diminuire la condanna hanno contribuito i 100 milioni pagati dalla famiglia ai Lopez - La sentenza dopo otto ore di camera di consiglio

Gli assassini del Circeo non sono pazzi. Quando il 29 settembre di cinque anni fa seviziarono per due giorni Donatella Colasanti e Rosaria Lopez (ammegandola poi in una vasca da bagno) erano nel pieno della loro facoltà mentali. Lo ha riconosciuto ieri sera la sentenza della Corte di Assise d'Appello di Roma. Andrea Ghira e Angelo Izzo sono stati condannati all'ergastolo, senza nessuna attenuante. A Giovanni Guido, invece, i giudici hanno concesso una diminuzione della pena, rispetto alla sentenza di primo grado: è stato condannato a trent'anni. Le attenuanti gli sono state riconosciute perché Guido è il più giovane dei tre assassini, perché era incensurato, e perché (purtroppo) hanno avuto il loro peso i cento milioni di risarcimento, pagati dalla famiglia Guido ai parenti di Rosaria Lopez, la ragazza assassinata.

Il verdetto dei giudici è stato letto ieri sera dal presidente del tribunale Orlando Falco, in una aula gremita di donne, giornalisti, operatori della televisione. La sentenza era attesa da ben otto ore. I nove giudici sono entrati in camera di consiglio alle 10 di ieri mattina e ne sono usciti qualche minuto dopo le 18. Nell'aula c'erano femministe, donne dell'Udi, tutti gli avvocati di parte civile e della difesa dei tre assassini. Il clima era teso. Un notevole spiegamento di polizia e carabinieri era stato preparato per fronteggiare eventuali reazioni delle donne alla sentenza. Il Comitato promotore della legge contro la violenza sessuale aveva invitato tutte le donne ad andare in tribunale, per chiedere la conferma della condanna già decisa a Latina. Alla lettura della sentenza Donatella Colasanti ha gridato «venduti»; una reazione provocata dall'amarezza per la diminuzione della pena concessa a Giovanni Guido. Anche un gruppo di donne è rimasto seduto sulle panche dell'aula, rifiutandosi di andarsene. «Stiamo aspettando che passi la giustizia», diceva qualcuna — noi qui non l'abbiamo vista». E ancora: «E' grave che cento milioni possano pagare e decidere una condanna». Il sù-in si è sciolto pacificamente dopo pochi minuti.

Ma la sentenza di ieri è positiva, soprattutto perché non ha tenuto conto dei tentativi della difesa volta a dimostrare che Izzo e Guido erano pazzi. «Per fortuna, in questa sentenza — ha commentato soddisfatta l'avvocato Lagostena Bassi, rappresentante della parte civile — non si parla affatto di perizia psichiatrica. Se avessero detto che Izzo e Guido sono dei criminali, senza capacità di intendere e di volere, sarebbe stato un comodo sistema per non guardare in faccia la realtà, un pericoloso alibi per la coscienza di tutti».

«Consideriamo vinta la nostra battaglia — ha incalzato un altro avvocato di parte civile, Maria Causarano — per evitare che fosse accolta una tesi che avrebbe portato a conseguenze imprevedibili, quella della intermittenza mentale». «Ci interessava soprattutto — commenta l'altro avvocato di parte civile Fausto Tarsitano — che tutti e tre gli stupratori assassini venissero riconosciuti pienamente responsabili di tutti i reati commessi. L'entità della pena ci riguarda di un altro tipo. I giudici hanno evidentemente ritenuto "recuperabile" e rieducabile più degli altri Giovanni Guido». Se Guido era incensurato,

gravi e significativi erano i precedenti degli altri due assassini, prima che commissero il tentativo di uccidere uno dei tre fratelli (Maurizio, Fernando ed un altro Enrico) coinvolti per il traffico nello stesso Ippodromo e scagionati dall'accusa di aver ucciso Giuseppe. Un proiettile gli è penetrato nella spalla, conficcandosi nell'orbita destra. Le sue condanne sono gravi, ma probabilmente riuscirà a salvarsi. Dopo l'agguato, avvenuto al Portuense intorno alle 19.15, l'uomo è riuscito addirittura a raggiungere un bar ed ordinare un cognac. Evidentemente per lo choc, non si è nemmeno reso conto di essere stato colpito. Ma vediamo con ordine la

dinamica dell'agguato, così come è stata ricostruita dai carabinieri della compagnia Eur. Enrico Proietti scende dall'abitazione di una sua amica, in via Cutiligiano, per raggiungere la sua «Mercedes», non certo accorgendosi dello splendore di dipendere di un altro boss di Tor di Valle, Franco Giuseppucci. Stavolta è toccato ad Enrico Proietti, 43 anni, cugino dei tre fratelli (Maurizio, Fernando ed un altro Enrico) coinvolti per il traffico nello stesso Ippodromo e scagionati dall'accusa di aver ucciso Giuseppe. Un proiettile gli è penetrato nella spalla, conficcandosi nell'orbita destra. Le sue condanne sono gravi, ma probabilmente riuscirà a salvarsi. Dopo l'agguato, avvenuto al Portuense intorno alle 19.15, l'uomo è riuscito addirittura a raggiungere un bar ed ordinare un cognac. Evidentemente per lo choc, non si è nemmeno reso conto di essere stato colpito. Ma vediamo con ordine la



Donatella Colasanti all'epoca della tragedia. Sopra Izzo e Guido ascoltano la sentenza



## Oggi nessuno ha detto che è solo una «ragazzata»

Sono state anche otto ore di discussione, di dibattiti, di commenti, quelle passate davanti alla I sezione della Corte di Assise di Appello, in attesa della sentenza per il massacro del Circeo. Alla fine della porta della camera di consiglio è uscito il presidente Falco e ha letto i suoi fogli: due ergastoli e 30 anni di carcere. Ci saranno state circa duecento donne, soprattutto giovani studentesse e avvocate. Si è parlato del movimento delle donne, della legge contro la violenza sessuale, del senso da dare alla mobilitazione delle femministe e di tutte le donne ai processi per stupro. Cinque anni fa, a Latina, le donne erano di più, il clima era diverso, ma non tutto andava meglio. Allora, a Latina, gli avvocati di Izzo, Ghira e Guido si permisero le insinuazioni più basse e vergognose nei confronti di Rosaria Lopez, Donatella Colasanti, indicandole le due vittime come le colpevoli di avere accettato la compagnia dei loro futuri stupratori. Le stesse affermazioni che provocarono la vivace e sdegnata reazione delle centinaia di donne che seguivano giorno per giorno le udienze. Oggi solo pochi avvocati se lo sono permesso, oggi le «grandi firme» della difesa hanno dovuto scegliere un altro terreno (più insidioso ma meno insultante), quello della «pazzia» degli imputati. In questi anni, bisogna ricordarlo, c'è sta-

## Dopo Franco Giuseppucci, la malavita tenta di eliminare un altro del «giro»

# Continua la «faida» delle scommesse

### Enrico Proietti, cugino dei tre «boss» coinvolti nel delitto di Trastevere, è stato colpito gravemente ad una spalla - E' ancora in prognosi - Lo hanno atteso sotto l'abitazione di un'amica, sparandogli da un'auto - Dopo l'agguato ha preso un cognac al bar

## Cassa integrazione e straordinari? Gli operai di Cassino dicono di no

Cassa integrazione e straordinari insieme non possono andare. Eppure la direzione della Fiat a Cassino ci ha provato e nemmeno a due settimane dalla firma dell'accordo aziendale che aveva per premessa uno stato profondo di crisi dell'intero settore auto. Per questo stabilimento poi da Torino avevano detto che le cose andavano malissimo: qui si producono Ritmo e 131, due vetture — secondo i tecnici di corso Marconi — che non tirano affatto. Ma ecco adesso che i dirigenti Fiat pretendono di tenere a casa 2680 tra operai, capi e tecnici e al tempo stesso di far lavorare chi resta in fabbrica oltre l'orario normale. Ieri si è svolto un incontro

tra azienda ed FLM presso la sede di Frosinone dell'Unione Industriale. E la Fiat è tornata a farsi avanti con le sue richieste minacciosamente addirittura respingendo se continuerà la lotta. A una presa di posizione così «dura», il consiglio di fabbrica e il sindacato di categoria hanno risposto un no secco. «Dietro questo atteggiamento — commentano gli operai — c'è la voglia di scolliegere il sindacato del consiglio. L'illusione di creare uno steccato tra chi sta in fabbrica e chi è in cassa integrazione. La richiesta di straordinario — presa in maniera unilaterale — si accompagna ad altri segnali pericolosi. Nel reparto lastroferratura (il primo nel ciclo produttivo di questo stabilimento, quindi il più «sensibile» e significativamente) c'è il tentativo di imporre dall'alto un aumento dei carichi di lavoro, un avviamento di ristrutturazione selvaggia fatto contro i lavoratori e il sindacato. «A tutto questo — dicono alla Fiat — noi rispondiamo con la lotta e rafforzando l'unità che qui in Cassino ha segnato nei giorni duri della vertenza risultati positivi mai raggiunti prima». Ma oggi prima di tutto viene l'esigenza di rinsaldare i legami tra chi è in fabbrica e chi è sospeso perché è su questo terreno che gioca l'offensiva Fiat. Stamattina al palazzetto dello sport di Cassino si terrà l'assemblea dei 2680 dipendenti

## Il 28 ottobre del '79 un razzo antigrandine sparato dalla curva sud uccideva Vincenzo Paparelli

# Un anno fa il tragico derby E ora torna il tifo violento



Gli incidenti, l'anno scorso, allo stadio Olimpico

Una domenica silenziosa, pacifica, come quasi tutte le altre di questi anni. Ma a Roma rimaneva priva della sua partita in pieno campionato (1979 non era neanche cominciata). Ma la guerra degli stadi, degli stadi, degli stadi, della violenza più violenta e degli insulti invece gli deriva da un pezzo, «autonomia» dalle stesse partite. Bastava niente e furia esplodere. Fu una situazione, ma potrebbe essere stata qualsiasi altra cosa: dalla curva nord gli altri laziali alzavano la scritta «Bocca buccia», i cadaveri non restavano. Dalla sud i comandamenti romani replicavano con il tentativo di invocazione, bastoni in mano. Ci sono la polizia a fermarli. Ma qualche minuto dopo — ancora in campo non c'era neanche l'ombra della partita — esplose un razzo antigrandine dalla curva sud un proiettile veloce, basso, che lasciò dietro di sé una striscia di fumo. Colpi Vincenzo Paparelli, al Picchio sinistro, la moglie, Wanda, accanto a lui, svenne. L'uomo fu portato via. La partita si giocò lo stesso, finì in un 1-1, una situazione studiata proprio per non scaldare di più gli animi. Ma nessuno informò il pubblico che un uomo era morto. Solo una voce circolò fra la folla, prima una domanda, poi una certezza: era stato ucciso. E qualcuno, fra gli ultras, esultò per l'uccisione. Ma fu soltanto un attimo. Nelle borse hanno raccolto un dell'equipaggiamento: 26 candolotti fumogeni, una bomba di tipo militare da segnalazione, e un tubo di una ventina di centimetri: un rudimentale lanciamentista. Sono anche pieni di volantini; e sono scritti con quegli stessi slogan capi, «si fa per dire — juventini» — si fa per dire — juventini. Sono in partenza per Torino, per il derby con i Granata, e sono preparati a tutto per l'occasione. Ma fu soltanto un attimo. Finita la partita, la notizia diventò ufficiale, e fu uno choc per tutti. Le società accusarono i club auto-nomi, quelli dei comandamenti, i club di vittimismo, ma replicarono pure per i giocatori, e vennero e guai, pian piano i comandi di un mondo che — per i non tifosi — era forse sconosciuto. Fatto di biglietti gratis per i club più numerosi, per i regolati sotto forma di striscioni e tamburi dentro i quartieri — tutti lo sapevano — si susseguono di tutto. E così sul banco degli imputati finì l'intero sistema spettacolo-

## I braccianti tornano sotto il ministero per dire no alla smobilitazione e allo smembramento dell'azienda

# «Maccarese siamo noi, e non ci faremo liquidare»

### in corteo da piazza Esedra - «Siamo stanchi di essere presi in giro» - Una discussione coi dirigenti della Cisl - «Perché non accettate la volontà dei lavoratori?» - La proposta del referendum: «Non abbiamo paura» - Un nuovo impegno del dicastero

E' cominciata un'altra settimana decisiva per la vertenza Maccarese. L'Iri ha fatto sapere (di nuovo) di voler liquidare l'azienda e ha fissato per dopodomani (giovedì) la riunione degli azionisti. Questo, dopo che di settimana scorsa era rinviato a tempo indeterminato l'incontro, per favorire la ripresa della trattativa. La reazione, tra i lavoratori e il sindacato, è stata dura: Maccarese non si liquidava, bisogna pensare seriamente al risanamento. Ieri mattina i braccianti hanno fatto risentire la loro voce. Hanno sfilato per la città e poi hanno raggiunto il ministero delle Partecipazioni statali. L'incontro col segretario del ministero ha avuto esito positivo. «On. Ruffino, s'è impegnato a fare pressione a presso il ministro, in modo che Maccarese venga ricapitalizzata, almeno parzialmente e che, quindi, la trattativa riprenda. In settimana verranno anche convocati le parti».



I lavoratori della Maccarese davanti al ministero delle Partecipazioni Statali

C'è voluto, insomma, un altro sciopero di ventiquattro ore per respingere la nuova provocazione della direzione. A questo punto, se non vuole continuare nella via dello scacco frontale, l'Iri dovrebbe rinviare (ma davvero) l'incontro per liquidare l'azienda. Le risposte sono imbarazzate, si tenta di rettificare il loro rispetto alle «infuocate» dichiarazioni fatte nei giorni scorsi. Quelli della Cisl vogliono il referendum, perché è «una questione di democrazia». Il referendum. «Noi — dice Angelo Favalli — non abbiamo mica paura. Si faccia pure 'sto referendum, ma poi però la volontà espressa deve diventare legge per tutto il sindacato». Il fatto è che la Cisl è in difficoltà. Deve mediare le spinte interne e fare i conti con quelle esterne. «Tu pensa — dice un bracciante, Modulo — che i vecchi iscritti alla Fiba vogliono l'azienda integra, mentre le nuove leve, quelli arrivati in questi ultimi mesi, si stanno muovendo per farla smembrare. E i dirigenti stanno in mezzo, non sanno che fare, rischiano di perdere un gioco contro i lavoratori, che stavano cercando di di-

viderci e allora non ci sono stato più. Maccarese la difendiamo tutti insieme». Dopo più di un'ora di trattativa una delegazione sale al ministero. C'è il segretario del ministero, l'on. Ruffino. Dice che interverrà sull'Iri per far ricapitalizzare l'azienda e permettere, così, una discussione serena sul futuro della Maccarese. In settimana — assicura — ci sarà un incontro per valutare la situazione. Certo, è un fatto positivo, la provocazione dell'Iri sembra respinta. Speriamo, però, che non finisca come l'altra volta: tanti impegni e poi nessun fatto.